



L'inchiesta

Tangenti al fisco Per l'ex direttore false ricevute dalla Manuelina

Walter Pardini "addomesticava" gli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate, ma in cambio chiedeva al ristoratore attestazioni fasulle per i rimborsi

MARCO LIGNANA

Per avere qualche centinaio di euro di rimborso spese in più, dicono i magistrati genovesi, era disposto a intervenire a gamba tesa sugli accertamenti della "sua" Agenzia delle Entrate.

Walter Pardini, l'ex dirigente dell'ufficio di Genova già condannato lo scorso dicembre a sei anni per corruzione, secondo il pm Massimo Terrile si comportava come il più classico dei dipendenti aziendali furbetti. A tutto vantaggio della "Manuelina", il ristorante di Recco famoso in tutto il mondo per la sua eccezionale focaccia al formaggio, dove il dirigente ormai era di casa.

Si legge nell'avviso di chiusura indagini per Pardini e i gestori di Manuelina, la famiglia Carbone, che l'ex dirigente "a partire dal mese di aprile 2016 - al fine di beneficiare del più favorevole (in quanto non sottoposto a tassazione) rimborso a piè di lista, sino ad un massimo di 900 euro mensili - chiedeva e otteneva dai Carbone l'emissione di ricevute fiscali nelle quali nel prezzo del soggiorno nel resort (rimborsabile) veniva conglobato il costo delle cene consumate al ristorante della struttura (non rimborsabile), così conseguendo indebitamente rimborsi per importo complessivo di 1841 euro (pari al prezzo delle cene consumate nei

mesi da maggio a dicembre 2016)".

In più "Pardini - che alloggiava presso il resort gestito da Manuelina srl dall'11 aprile 2016 e che aveva instaurato con i Carbone rapporti di estrema familiarità e amicizia - chiedeva ed otteneva dai Carbone una attestazione scritta da cui risultava invece, contrariamente al vero, che vi soggiornava sin dall'1 febbraio 2016".

In questo modo conseguiva "il rimborso forfettario, per i mesi di febbraio e marzo, di 900 euro mensili previsto per i dirigenti assegnati a sedi diverse da quelle di residenza".

Dietro questi favori, sempre secondo l'accusa, Pardini (difeso dall'avvocato Stefano Savi) si sarebbe adoperato per "aggiustare" un "avviso di accertamento di ricavi non contabilizzati nel 2012 pari a oltre 300mila euro" a carico di Manuelina.

Per questo hanno ricevuto l'avviso di chiusura delle indagini preliminari, la comunicazione che precede la richiesta di rinvio a giudizio, i soci del ristorante



Francesco Cozzi

Il procuratore capo di Genova ha affidato al pubblico ministero Massimo Terrile tutta l'inchiesta della Guardia di Finanza riguardante le tangenti pagate a Walter Pardini, l'ex direttore provinciale dell'Agenzia delle Entrate già finito in carcere e condannato a 6 anni

Cristina e Cesare Carbone (difesi da Alessandro Vaccaro), oltre a Gloria Carbone (Rosanna De Rosa). In più, il commercialista Stefano Quaglia (avvocato Ernesto Monteverde), incaricato da Pardini, secondo il pm Terrile, di concordare con la famiglia Carbone "le strategie difensive di Manuelina srl rispetto agli accertamenti posti in essere dall'ufficio" diretto dallo stesso ex direttore dell'Agenzia delle Entrate. Tutti sono indagati per corruzione.

L'inchiesta degli uomini del nucleo di polizia tributaria, guidati dal colonnello Maurizio Cintura e coordinata, oltreché dal pm Massimo Terrile, dal procuratore aggiunto Vittorio Ranieri Minniti, nasce da una costola del blitz che nell'aprile del 2017 portò all'arresto di Pardini.

Il dirigente venne sorpreso allo stesso tavolo della Manuelina con i consulenti della Securpol, azienda napoletana di guardiannaggio che ha in corso con il Fisco un contenzioso da 20 milioni di euro.

Pochi mesi prima, e in modo fittizio, la stessa ditta aveva trasferito la sua sede a Genova, dove ha preso Pardini. A metà della cena gli emissari della società avevano allungato al funzionario una mazzetta da 7.500 euro, per gli investigatori un anticipo per mettere a posto la pratica.

Da quel blitz nacque il processo che, in rito abbreviato, portò alla condanna fra gli imputati di Pardini e dello stesso commercialista Quaglia (tre anni di pena). Ora la nuova grana dei rimborsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

Crevari, alla festa spacciano banconote false Due donne denunciate

L'acquisto fatale è stato l'ultimo, quello in chiusura della cassa delle focaccette. Sono le 23 di domenica e una donna si presenta trafelata al banco più ambito di "Crevari Invade", la manifestazione musicale dell'estremo ponente genovese: ordina un boccone da tre euro e paga con una banconota da cinquanta. Falsa. Quando il cassiere se ne accorge è troppo tardi. Poco dopo, dal cumulo di quelle incassate quella sera dai venditori di focaccette saltano fuori altre due banconote da 50 euro contraffatte. La stessa scoperta avviene poco dopo nella cassa delle birre. La donna protagonista del pagamento è però ancora alla manifestazione insieme un'amica. Gli organizzatori le riconoscono e chiamano i carabinieri: entrambe sono state denunciate e piede libero per spesa di denaro falso.

C'è tanta amarezza tra gli organizzatori della manifestazione, che ogni anno riesce a tirar su migliaia e migliaia di euro da donare agli ospedali genovesi. «Un comportamento del genere ci addolora. Ciò che più ci dispiace, però, è che abbiano scelto "Crevari Invade" per smerciare banconote false. Un "danno" economicamente irrilevante, ma ancora più odioso perché rivolto contro chi impegna tempo ed energie per la comunità ed il sociale. «Tutti i soldi che guadagniamo sono infatti donati in beneficenza», ricordano gli organizzatori. La dinamica dei fatti è stata ricostruita velocemente

Nelle borse avevano altri tagli da 50 euro
Nelle perquisizioni in casa non è stato trovato altro denaro contraffatto

dai militari. La chiamata ai carabinieri della Compagnia di Arenzano è arrivata intorno alle 23, quando le donne - scoperte dagli organizzatori nell'atto di pagare una birra con 20 euro falsi - hanno cercato di lasciare velocemente Crevari. La "gazzella" però le ha intercettate all'altezza della piazza del piccolo borgo. E.P., classe 1965, è pluripregiudicata per reato contro il patrimonio e connessi agli stupefacenti; M.V., classe 1971, è pregiudicata per reati contro il patrimonio e l'amministrazione per la giustizia. Entrambe sono genovesi. Inizialmente hanno cercato di accampare scuse sull'utilizzo del denaro, ma dopo la perquisizione personale da parte dei militari diretti dal maggiore Lorenzo Toscano si sono arrese all'evidenza: addosso avevano ancora 500 euro in banconote contraffatte, in tagli da 20 e 50 euro. La conta esatta dei soldi incassati dalla manifestazione ha rivelato che le donne sono riuscite a "ripulire" 410 euro. Nelle abitazioni delle donne, perquisite dai Carabinieri, non sono state trovate altre banconote.

- m.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli dei carabinieri

Il caso

Cinque migranti nel container da Tunisi a Genova

A insospettire alcuni agenti marittimi, strani rumori provenienti da un container sbarcato da un traghetto passeggeri a bordo di un camion. Così, ieri pomeriggio, gli uomini della polizia di frontiera hanno scoperto che dentro il container non c'erano oggetti, ma cinque persone.

Quattro adulti e un minore di 16 anni, di nazionalità tunisina. In condizioni non certo ottimali: due di loro, disidratati, sono stati portati agli ospedali Galliera e Villa Scassi e tenuti sotto osservazione. Non sono in pericolo di vita.

Il ritrovamento è avvenuto in via Balleydier, nella zona di San Benigno, non distante dai varchi portuali. Il container era a bordo

di una nave arrivata in mattinata da Tunisi e ripartita in serata, il traghetto passeggeri Superba di Gnv, attraccato a Ponte Caracciolo.

Sul posto con gli agenti sono arrivati i vigili del fuoco e i medici del 118. Sono in corso indagini della polizia di frontiera e la posizione dei cinque è al vaglio dell'ufficio immigrazione.

Non è escluso che nei prossimi giorni, raccolte nuove informazioni, gli agenti della polizia segnalino l'accaduto alla magistratura.

Da chiarire come gli stranieri siano stati individuati e se si tratti di un episodio estemporaneo o si stia delineando una nuova rotta di traffico di esseri umani che

include anche il porto di Genova. Del resto non è la prima volta che accade un fatto del genere. Fra i diversi casi, nel marzo del 2017 un giovane di origine marocchina era stato fermato perché nascondeva due connazionali nel doppio fondo ricavato nell'abitacolo del suo furgone, appena arrivato al Terminal Traghetto di Genova.

Immediato era scattato l'arresto con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina nei confronti del proprietario del veicolo, mentre per gli altri due uomini erano state subito avviate le procedure di rimpatrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA